

Un calendario ricco di appuntamenti con i nomi più prestigiosi, da Coleman a Brecker

La tribù del jazz a zonzo per l'Italia

E i caldi ritmi del jazz batterono forte in tutto il Belpaese. Sani colpi di grancassa afro-occidentale e formidabili provocazioni sonore riecheggeranno in ogni angolo d'Italia, in ogni città, in locali fumanti e fra gli stucchi di bei teatri e persino sulla crociera: un fenomeno apparentemente inarrestabile, che nella bella stagione che sta per arrivare troverà il suo apice. I nomi che circolano parlano da soli: Ornette Coleman, la coppia Galliano-Portal, Bill Frisell per quanto riguarda gli appuntamenti di «Bergamo jazz», poi il Monk Tentet, Bill Bruford, Lester Bowie, Lee Konitz con Paul Motian alla rassegna «Musica Concentus» di Firenze, e poi ancora, Steve Coleman, Dave Douglas con il nostro Paolo Fresu, Gary Peacock con Ralph Towner... e ancora via dicendo quasi all'infinito.

È la «tribù del jazz»: una vera e propria comunità che si sposta in un luogo e largo per il belpaese, mutando ogni volta formazione, progetto, idea e proposta, proponendoci una ventaglia di offerte musicali che vanno dalla tradizione del jazz puro alla contaminazione più ardita.

Il gran sacerdote di questa bella e variopinta tribù non può che essere lui: il grande vecchio Ornette Coleman, l'unico artista che nacque incendiario e tale è rimasto. Meno di due anni fa era in Italia in compagnia dei marocchini Master Musicians of Jajouka, in una fusione etnico-free di futuribile imponenza; oggi (domani a Bergamo) Ornette torna con un progetto tutto anima ed essenza, in duo con il pianista Joachim Kühn. Una passione per l'avventura (musicale s'intende) condivisa certamente da un genio del *drumming* come Bill Bruford: amato come pochi dagli appassionati del rock «progressivo» in quanto batterista degli Yes e (tuttora) dei leggendari King Crimson di Robert Fripp, sta per arrivare in Italia per mostrarci la sua anima più jazz. Al fianco dei suoi Earthworks, Bruford è uno che è riuscito ad andare oltre il rock facendo circolare intorno a sé i nomi migliori del jazz inglese.

Poi c'è il filone che ambisce a far sposare il jazz con la tradizione classica: Richard Galliano l'11 marzo è agli «Incontri jazz» di Gorizia insieme al clarinetista Michel Portal in quella che può essere considerata in un certo senso la risposta europea alla recente esperienza acustica del superduo patinato Herbie Hancock - Wayne Shorter. Analogo l'esperimento lanciato da Jim Hall: il quale il prossimo 28 febbraio sarà a Pescara, dove si esibirà tra l'altro con gli



Ornette Coleman in concerto. In alto il chitarrista Bill Frisell

Coleman

Ogni volta che vedi Ornette Coleman temi sia l'ultima. E invece il grande leone è in giro, più vivo e vegeto che mai. Torna al fianco del pianista Joachim Kühn per un progetto essenziale, che punta al cuore del fare musica. Domani a Bergamo.

Monk Tentet

Thelonius Monk è tra quelli che hanno contribuito a definire il be-bop ha portato il pianismo jazz alle sue vette più alte. Insieme a lui è cresciuta una generazione di musicisti che oggi ha deciso di rendergli omaggio. Il 25 marzo a Scandicci.

Bill Bruford

Il suo nome è legato al «progressive rock» degli anni Settanta, al fianco di Yes, King Crimson e Genesis. Lo vedremo a Bolzano il 24 febbraio, a Merano (Pd) il 26, a Forlì il 27, ad Ascoli il 28, il primo marzo a Todi, il 2 a Firenze e il 3 a Gorizia.

Jim Hall

Il 28 arriva a Pescara il chitarrista e compositore. È sicuramente uno dei grandissimi della chitarra jazz: memorabile il suo duetto con Bill Evans in «Under current», ha suonato con Ella Fitzgerald, Sonny Rollins, Ron Carter e centinaia di altri.

Gato Barbieri

Argentino, è considerato uno dei massimi poeti del sax tenore ed è anche celebre per aver composto le musiche per «L'ultimo tango a Parigi», per le quali vinse un Grammy. Lo aspettano a gloria a Scandicci, al Teatro Aurora, il 18 aprile.

archi dell'Accademia musicale pescarese diretta da Giuliano Di Giuseppe insieme alla quale presenterà in prima mondiale la sua *October song*. Infine, verso maggio, dovrebbe arrivare dalle nostre parti Randy Brecker. Insomma, ci aspettano due-tre mesi intensissimi. Tanto per cominciare, nei prossimi giorni terrà banco il festival bergamasco, con l'arrivo, stasera, di Dave Douglas - presente anche a Firenze il 27, il 22 a Savignano sul Rubicone, il 28 a Torino per «Linguaggi jazz» - e seguito da pesi massimi come gli italiani Roberto Gatto e Paolo Fresu, mentre sabato, prima di Ornette, tocca a Portal e domenica a un giovane guru della chitarra come Bill Frisell, prima nella formazione che lo vede a fianco di Kenny Wheeler, Lee Ko-

nitz e Dave Holland, e poi di nuovo con Paul Motian e Joe Lovano, in un trio rodottissimo nella sua perfezione stilistica.

La «vecchia volpe» Konitz la vedremo di nuovo a Firenze, dagli anni '40 a oggi uno dei punti di riferimento insuperabili, ma questo volta insieme a due fuoriclasse come Steve Swallow al basso e (di nuovo!) Paul Motian alla batteria. A Scandicci il 25 marzo un altro appuntamento d'eccezione: quello con il «Monk Tentet all stars», ovvero una specie di supergruppo che mette insieme alcuni dei più fidi e altisonanti compagni di strada e d'avventura del grande Thelonius Monk. Vi siete persi? Che volete: è la grande tribù del jazz.

Roberto Brunelli

IL CONCERTO

La folksinger al Propaganda di Milano

Sulle tracce di Guthrie e Dylan La musica cult di Ani Di Franco

Il nuovo disco «Little Plastic Castle» è intenso e vibrante. La giovane musicista di Buffalo racconta storie personali e politiche. Ed è ancora una «self made girl»

MILANO. È piccola, Ani Di Franco. Con un naso pronunciato, il sorriso incerto e i capelli raccolti in «dreadlocks» colorati. Magra, esile, vestita in maniera ultracausal. L'opposto dei sex symbol femminili del pop moderno: eppure questa ragazzetta di Buffalo è, a suo modo, una figura di culto. Da seguire, amare e in cui riconoscersi. Perché è una donna tosta, sincera, aperta. Che scrive gran belle canzoni. Personali e politiche al tempo stesso. «Parlo di ciò che conosco direttamente, non riesco a fare altrimenti. E allora racconto la mia vita e le mie esperienze, perché credo che tutto sia politico, da quello che mangiamo a quello che facciamo nel tempo libero» spiega Ani. Che, comunque, nei suoi testi di politica ne ha fatta. Narrando d'amore, di problemi, di libertà. E di donne. Cioè di se stessa. E di tutte le ragazze che sono sulla Terra. Per cui Ani, vicina a diverse istanze del moderno femminismo, è un modello vincente di riscossa, autonomia e rivendicazione. «So che quando salgo sul palco e canto certi pezzi divento una specie di simbolo per molti. Ma la cosa non mi interessa più di tanto. Però sono felice se con la mia musica riesco a incoraggiare gli altri a tirare fuori il meglio

di se stessi. Anche le ragazze, certo. Soprattutto quando la società attuale le vorrebbe in un ruolo passivo». Quel ruolo, Ani, lo combatte da anni. Per questo ha giocato sempre in posizione da outsider, rinunciando alle lusinghe e ai clamori dello «show-biz». Si è tenuta ben stretta le sue canzoni e le ha distillate in una decina di dischi da circuito underground, arrivati non si sa come a un pubblico più grande. Non quello dei best-seller miliardari, certo, ma quello di uno zoccolo duro di ascoltatori attenti e intelligenti. Che nel mondo sono, forse, più di quanto si pensi generalmente. Inoltre Ani ha conservato l'indipendenza naïf degli inizi da «self made girl» e si occupa tuttora di tutti o quasi i passaggi della sua attività artistica, dalla produzione al merchandising, dai tour alle copertine. «Voglio mantenere il controllo di quello che faccio. Perché amo il mio lavoro, ma detesto il meccanismo capitalistico che sta alla base dell'industria discografica. E, allora, cerco di difendermi come posso. E, soprattutto, seguo il mio istinto».

Ma che musica fa, Ani Di Franco? Folk, si direbbe a botta calda. Pensando, magari, a tutta una tradizione che mette in riga nomi come

Woody Guthrie, Pete Seeger, Bob Dylan e Joan Baez: Ani potrebbe essere uno degli ultimi anelli di una catena che non finisce mai. E sempre si rinnova, contaminandosi alle pulsioni e ai ritmi contemporanei. È questa l'impressione che si prova a vederla sul palco del Propaganda, con quella chitarra più grande di lei e l'energia che sprizza copiosa e si diffonde fra la platea.

C'è, poi, la bella realtà di un nuovo disco, *Little Plastic Castle*, pubblicato dalla Rti con la traduzione dei testi. Album ricco, intenso, vibrante. Con liriche taglienti che scorrono come un fiume in piena, per esempio nel moderno «talking-blues» di *Fuel*, che spara a zero sulle ipocrisie del mondo attuale. Dove anche (soprattutto?) la musica è «tutta roba malfatta, rismasticata». Non quella di Ani, però, che anzi è diventata più matura e raffinata, senza perdere in essenzialità. E che si permette, su *Pulse*, di lanciarsi in un quarto d'ora di jam sul filo di un basso ipnotico, della tromba jazz di Jon Hassel e di un canto-recitato che pare un flusso di coscienza ininterrotto.

Diego Perugini



Il tenore si è esibito mercoledì a Cagliari

Bocelli e la «Bohème» Una voce ricca di pathos che non strappa gli applausi del pubblico

CAGLIARI. Molto rumore per nulla. O meglio, per una *Bohème* come tante altre. Se non fosse per un particolare. Quel Rodolfo avvolto nella sciarpa rossa che mercoledì ha concentrato su di sé e sul Teatro Comunale cagliaritano attenzione e polemiche si chiama Andrea Bocelli, superman del mercato discografico cosiddetto «leggero», con milioni di dischi venduti. Bocelli è stato il portabandiera pubblicitario per le programmazioni dell'Ente Lirico, che lo ha corteggiato per questo ruolo pucciniano, scambiando la realizzazione di un sogno con la certezza di un adeguato ritorno d'immagine. Ma Andrea Bocelli ci credeva davvero, e se a questo Rodolfo non ha potuto dare tutta la voce, almeno gli ha dato tutto il cuore, ben sostenuto da compagni di lavoro attentissimi e di indubbia professionalità.

Sul Podio c'era Steven Mercurio, chiamato a dirigere orchestra e coro cagliaritano. La regia era di Lorenzo Mariani, che ha sviluppato l'azione scenica intorno al Rodolfo di Andrea Bocelli, con tanti punti di riferimento per permettere movimenti quasi disinvolti e un'atmosfera d'insieme di rassicurante sobrietà, immersa nelle scene di Pierluigi Samaritani, tradizionali e con piccoli omaggi alla fantasia. Il resto lo facevano Mimi e gli altri vicini, e attenti anche vocalmente. Daniela Dessì è una Mimi dal timbro caldo e intenso, curata nella resa di sfumature e coloriti, con vibrati pieni di forza espressiva. Accanto a lei, il Marcello di Renato Girolami ha vissuto il ruolo con padronanza, chiarezza di dizione e spessore interpretativo, e Erwin

Schrott ha dato al suo Colline le giuste ombreggiature. Vocalmente equilibrato è stato lo Schounard portato in scena da Davide Damiani e Patrizia Ciofi ha modellato una Musetta efficace e dai tanti accenti.

Fra tutto ciò, c'era la voce di un Rodolfo visibilmente emozionato, voce piccola conservata per i momenti difficili, per arie dai tanti confronti, applaudite da un pubblico comprensivo. Non ha una seria formazione lirica Andrea Bocelli, e si sente. Supplisce le mancanze con buona intonazione, carica l'emissione di effetti «sentimentali» come i tenori di una volta, freme in attesa degli attacchi, che la direzione di Mercurio porge su un piatto d'argento. Ma ci sono momenti in cui la voce di Bocelli arriva in platea come da molto lontano, si affievolisce laddove l'emissione va regolata secondo tecniche precise e si rifugia nel pathos, nelle ragioni del cuore.

È il pubblico? Applauda ma non troppo e c'è chi, come Caterina Caselli, si commuove: «È una grande vittoria - ha commentato - e le vimentine quasi disinvolti e un'atmosfera d'insieme di rassicurante sobrietà, immersa nelle scene di Pierluigi Samaritani, tradizionali e con piccoli omaggi alla fantasia. Il resto lo facevano Mimi e gli altri vicini, e attenti anche vocalmente. Daniela Dessì è una Mimi dal timbro caldo e intenso, curata nella resa di sfumature e coloriti, con vibrati pieni di forza espressiva. Accanto a lei, il Marcello di Renato Girolami ha vissuto il ruolo con padronanza, chiarezza di dizione e spessore interpretativo, e Erwin

Daniela Sari

FATTI UN GIRO

EUROCAMP SPORTIME 98

mostra mercato del camper, caravan, camping, vacanze, sport e tempo libero.

FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO 14-22 FEBBRAIO 1998

orario: venerdì, sabato e domenica 10-20 dal lunedì al giovedì 15-20

Organizzazione Saguse S.p.A. Tel. 055/49721